

LA NOSTRA LINGUA

Orario “schedulato”?

di Fabio Ciardi

Arrivo puntuale all'aeroporto. Il tabellone degli orari indica che, contrariamente al tempo “schedulato”, il volo avrà due ore di ritardo. “Schedulato”? Chiedo a una giovane impiegata dell'Alitalia chi scrive gli annunci sugli schermi. Le faccio notare che quella parola non è italiana e non è più neppure l'inglese *scheduled*. Con sicurezza mi sento rispondere che si tratta di una parola italianissima. Devo ammettere che le ultime versioni informatiche dei dizionari si arrendono all'uso improprio. Le domando comunque se, rivolgendosi al suo ragazzo, le è mai successo di chiedergli conferma dell'appuntamento *schedulato*, o non semplicemente *programmato*. Con una certa sufficienza mi chiede se sono un professore. Me ne fa quasi una colpa. Professore, sinonimo di pedanteria, di ignoranza del progresso lessicale e delle tendenze alla moda.

Più che una moda mi sembra una pigrizia mentale. Quella, ad esempio, che fa traslitterare i termini inglesi del computer: *downloadare* al posto di *scaricare*, *uploadare* al posto di *caricare*... Alla Rai sento parlare di “*divisa*”, per indicare non l'uniforme, ma la “*valuta*” monetaria, come il francese *devise*. Stiamo svendendo la lingua italiana? A cominciare dal Parlamento della *spending review*, *jobs act*, *question time*, *austerity*... Non dovrebbe essere la prima istituzione pubblica a difendere e promuovere la lingua italiana? (Salvo restando la tutela delle minoranze linguistiche).

A Firenze da poco (21-22 ottobre) si sono svolti gli Stati generali della lingua italiana nel mondo, all'insegna: “L'italiano, la nostra lingua, una nostra risorsa”. L'obiettivo era quello di elaborare una strategia per far conoscere sempre più la lingua italiana all'estero. Mi domando se, prima di insegnarla nel mondo, non la si debba insegnare a casa nostra, cominciando dall'Alitalia, la Rai, il Parlamento. È vero che se non studiamo le lingue straniere ci chiudiamo in un'isoletta piccola piccola e ci precludiamo rapporti e dialoghi arricchenti, ma se perdiamo la nostra lingua smarriamo la nostra identità e impoveriamo rapporti e dialoghi. ■